

Paola Biavaschi
ISIDORO DI SIVIGLIA E L'IDEALE
DELLA LINGUA UNIVERSALE NELLA FORMAZIONE
DELL'AMMINISTRATORE DELLO STATO

L'anelito a una lingua universale comune a tutti i popoli informa la tarda antichità cristiana, pervasa dalla nostalgia di uno stato prebabelico. Le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, che costituiranno un testo-base per tutto il Medioevo occidentale, esprimono la necessità sia di una lingua comune, il latino, erede dell'universalità originaria dell'ebraico, sia di un altrettanto universale e a-storico diritto in grado di appianare incomprensioni e conflitti, e di condurre alla pacifica unità politica romano-gotica nella Spagna del VII secolo.

The yearning for an universal, common to all nations, language, characterizes Christian late antiquity, that felt a deep homesick for a pre-babelic *status*. Isidore of Sevilla's *Etymologiae*, that were basis-text for all western Middle-Age, express the necessity of a common language – latin – heir of the originary universality of Hebrew and of an equally universal and non-historical law: it will seattle incomprehension and conflicts and will drive humanity to a pacific political Roman-Gothic unity in the Spain of VII century.

1. Al tramonto dell'Evo Antico, due tradizioni culturali estremamente differenti (quella greco-romana e quella ebraica), ma in qualche specifico punto tangenti, finirono per fondersi, quando la grammatica, la retorica e la filosofia greco-romane (che nel corso dei secoli si erano a loro volta unite in un conubio indissolubile) divennero un tutt'uno con le concezioni semitiche che si erano trasfuse nel cristianesimo. È interessante notare come sia la filosofia stoica, sia il neopitagorismo varroniano, in modo diverso, attribuissero alla parola e alla sua origine un significato essenziale, racchiudente verità illu-

minanti¹; la tradizione ebraica, poi, ammantata dell'assolutismo concettuale proprio di una religione monoteista, andava oltre, ritenendo la parola addirittura creatrice della realtà fenomenica. In entrambi i contesti, la ricerca linguistica trovava il suo fulcro nella riflessione etimologica, vista come tentativo di ricostruzione del significato delle parole, e quindi anche dell'esistenza delle cose, e profondamente compenetrata da concezioni filosofiche e mistiche: un contatto tra queste concezioni precedenti alla penetrazione profonda del cristianesimo in Europa è stata altresì ipotizzata già in relazione alla filosofia greca².

Tale illusione si spense con il Tardoantico, quando si fece acuta la consapevolezza della presenza di nuove genti, parlanti idiomi barbarici, pronte a turbare prima, e poi a infrangere, quel fragile equilibrio. La riflessione amara degli autori dell'antichità tardiva si tinge, in quelli cristiani, della riflessione sul dramma del mito di Babele e sulla conseguente leggendaria diaspora linguistica dei popoli.

2. Isidoro di Siviglia³, figura eminente della nascente nazione spagnola, vescovo vissuto quando la disgregazione dell'impero romano era divenuta e si percepiva come ormai

¹ Wölfflin 1892, pp. 421-40; Schlerath 1956, pp. 58 ss.; Steintal 1961², pp. 331 ss.

² Pohlenz 1926, p. 259.

³ Kübler 1880, pp. 496 ss.; Dirksen 1871, pp. 185 ss.; Brehaut 1912; Tabera 1942, 24 nt. 1; Wenger 1953, 213 ss.; Fontaine 1959, *passim* voll. 1 e 2; Díaz Y Díaz 1957, p. 820 ss.; García Gallo 1961, p. 133 ss.; de Churruca 1973, p. 429 ss.; *Idem* 1975, *passim*; Vinayo Gonzales 1980, pp. 135 ss.; Fontaine 1983, p. 89 ss.; Mentxaca 1995, p. 332 ss.; *Eadem* 1997, p. 397 ss.; *Eadem* 1998, p. 77 ss.; *Eadem*, 1999, p. 777 ss.; Fontaine 2000; Liebs, 2002, p. 280 ss. La letteratura giuridica su Isidoro oscilla tra un completo scetticismo nei confronti di un contributo personale isidoriano che non sia frutto solo di fraintendimenti e una maggiore apertura verso la lettura di indizi che portino a scoprirne finalità e motivazioni anche nella selezione e nella elaborazione che operò sulle fonti.

irreparabile⁴, tra la fine del VI e la prima parte del VII secolo d.C., è autore particolarmente rilevante per la presente indagine a causa della sua pervasiva consapevolezza del problema linguistico che si incardina in una semplice ma efficace teoria filosofica del linguaggio. Isidoro è, da ogni punto di vista, uomo di transizione.

L'Antichità ormai è conclusa e di esso sono giunte le prestigiose rovine, ma il Medioevo non è in realtà ancora iniziato: qualche decennio fa, riguardo alla penisola iberica, venne proposto⁵ l'innovativo e non sufficientemente valorizzato concetto di "età sincretica", denominando in tal modo i secoli ibridi che non erano più parte dell'antichità, ma ancora ne subivano fascino ed influenza, attraverso però il filtro spirituale della chiesa cattolica: in quell'epoca, situata cronologicamente tra il IV e il IX secolo d.C., la nostalgia per l'antichità e l'amore per la cultura classica sarebbero stati pervasi da un nuovo anelito di spe-

⁴ Mano a mano anche l'impero bizantino perdeva i territori riconquistati sotto Giustiniano. Sulla sorte dei territori riconquistati e poi progressivamente persi dai Bizantini, v. soprattutto Stroheker 1963, p. 252 ss. Sulla percezione della disgregazione irreparabile dell'impero vd. soprattutto l'importante saggio di Fontaine – Cazier 1983 b, pp. 349-400.

⁵ Cruz Hernández 1957; 1966, p. 413. Egli appoggia l'ipotesi di una sorta di "Renacimiento visigodo" collocato cronologicamente tra la fine del VI secolo e il secondo terzo del VII. Anche Fontaine 1959, p. 817, coglie in pieno questo aspetto: "Isidore ne vit pas dans un nostalgie désolée de la grandeur romaine, mais il accepte et comprend le sens du nouvel âge dans lequel il vit: l'éveil médiéval de la nationalité hispanique a été senti par lui avec enthousiasme". Un ruolo essenziale in queste valutazioni discendeva dalle precedenti pionieristiche considerazioni di M. Díaz y Díaz 1957, p. 813 ss., il quale si può dire abbia aperto una nuova era per il metodo dello studio di Isidoro, condensando le considerazioni storico-politiche e giuridiche con quelle filologiche e retoriche, in comparazione con gli altri principali autori del VI-VII secolo. Una valutazione complessiva del periodo in questione (IV-IX secolo) si ritrova spesso negli autori che si occupano del fenomeno artistico (si veda in tal senso Hubert, Porcher, Volbach 1980, in particolare IX-XIV e, sulla penisola iberica, p. 83 ss.).

ranza e dall'orgoglio di essere cristiani: a mano a mano, la cultura classica, tramite opere come le *Etymologiae* isidoriane, veniva schematizzata e ingabbiata in modo da poter essere consumata dagli intellettuali cristiani, i quali da una parte, per lo più, non avevano il solido bagaglio culturale degli autori antichi, d'altra parte preferivano ormai conoscere la realtà attraverso strutture categoriali ben definite e talora quasi dogmaticamente percepite.

Si tratta dell'epoca del trionfo del cattolicesimo, il quale, dopo aver sconfitto definitivamente il paganesimo, si accingeva a debellare anche le antinomie interne in Occidente, in particolare con la conversione dall'arianesimo all'ortodossia cattolica di molti popoli barbarici.

3. Se tale periodo storico può essere realmente concepito come unitario, seppur sfaccettato, tendenzialmente interlocutorio e fondamentalmente prodromico delle trasformazioni proprie dell'imminente Medioevo, Isidoro di Siviglia ne è certamente uno dei protagonisti. Nelle opere degli autori di tale età, ma particolarmente proprio in Isidoro, la cui *reverentia antiquitatis* è ben nota, spesso risulta difficile distinguere ciò che viene riportato e consegnato alla posterità per puro amore dell'antico, da ciò che si scrive per la formazione spirituale, politica e culturale dei propri contemporanei: è probabile, tuttavia, che i due scopi si giustappongano di continuo e spesso si fondano, perché la percezione è quella di un anelito di continuità con l'antichità classica⁶, ma sempre sotto l'imprescindibile magistero morale della dottrina cristiana. L'opera enciclopedica isidoriana avrà enorme successo nel Medioevo, non tanto per

⁶ Questo avviene in particolare in autori come Isidoro, Boezio e Cassiodoro, legati intimamente alla classicità, più che in altri, come, ad esempio, Gregorio Magno, più inclini a sottolineare la "frattura" culturale tra l'antichità pagana e la contemporaneità ormai profondamente cristianizzata.

il valore dei contenuti, che spesso appaiono al moderno come un coacervo di informazioni filtrate e fraintese provenienti dalla classicità o dalla tardo-antichità, quanto piuttosto per l'idea di unitarietà culturale, di *summa* del pensiero, che pervaderà tutta l'epoca medievale sotto l'egida della chiesa cattolica, dichiaratamente universale.

Un punto fondamentale per queste brevi riflessioni consta proprio nelle teorie filosofiche del linguaggio proprie di Isidoro⁷ che ispirano profondamente tutta la sua opera, costituendone la base e, in un certo senso, il pretesto: egli, seguendo il mito biblico, affermava che prima si diversificarono le lingue, poi le genti⁸, un malinconico riferimento al dramma dell'incomprensione reciproca tra i popoli, particolarmente evidente durante la sua epoca travagliata dalle invasioni barbariche e dagli scontri politici, religiosi e culturali. Il punto focale della riflessione filosofica isidoriana è che la molteplicità delle lingue conduce allo stato di guerra, mentre la riunificazione sotto un'unica lingua universale, che in quel tempo non poteva essere diversa dal latino, avrebbe portato la sospirata pace, elemento fondamentale dell'edificazione della *Christiana societas*.

Tale concezione trascende la teoria del linguaggio e si trasfonde nella riflessione filosofica sulla politica: profondamente radicale, essa associa nettamente la realizzazione dell'unità linguistica alla creazione di una realtà politico-sociale produttiva e pacifica, fondata sulla *reductio ad unum*, sull'ordine e sulla comprensione reciproca. Questa visione di fondo anima la monumentale opera delle *Etymologiae*, che, tramite l'indagine del significato della parola e della sua origine, mira a comprenderne l'intrinseca verità. Valastro Canale⁹ mette in evidenza come Isidoro percepisse la forza unificante e pacificante della lingua latina, ricostruita e fortificata attraverso la ricerca eti-

⁷ Rotta 1909, p. 80 ss.

⁸ *Etym.* 9.1.1: *deinde ex una lingua multae sunt gentes exortae*.

⁹ Valastro Canale 2010, p. 23.

mologica: “ad un estremo, l’armonia inconoscibile del linguaggio divino, che si riflette nell’unità originaria della lingua ebraica e nel patto vincolante l’*humana societas* agli albori; all’altro l’immensità della superbia mortale, che frantuma quell’unità primigenia, dando in tal modo vita ad una molteplicità dapprima di lingue, quindi di *gentes*, donde il sorgere dell’incomprensione, madre di confini, discordie e guerre; nel mezzo, l’etimologia, arma capace di restaurare la forza coesiva della lingua latina, erede diretta dell’universalità ebraica, nel momento dell’unità peninsulare ritrovata sotto l’egida di una monarchia visigotica convertita finalmente alla religione del Cristo-Parola”. In definitiva, l’etimologia è divenuta un aspetto fondamentale di tutta la conoscenza.

È essenziale mettere in evidenza il differente ruolo che il dato linguistico assume nel cristiano Isidoro rispetto all’epoca classica: per gli autori dell’*evo* pagano esso rimane comunque un elemento significativo, ma concepito in un contesto di necessario relativismo culturale, mentre per il vescovo iberico, come si evince dal titolo stesso dell’opera, la ricerca sull’origine delle parole assume un ruolo centrale, poiché esse sono lo specchio della creazione divina e quindi costituiscono una verità di ordine assoluto¹⁰.

Isid., *Etym.* 1.29.1: *Etymologia est origo vocabulorum, cum vis verbi vel nominis per interpretationem colligitur. 2. Nam dum videris unde ortum est nomen, citius vim eius intellegis.*

In questo senso la ricerca sul *verbum* – e ricordiamo che il significato di etimologia è molto più vasto e sfaccettato per Isidoro che per noi¹¹ – diviene la sintesi tra il sapere dell’antichità,

¹⁰ Fontaine 1959, p. 43 s. Vd. anche Díaz y Díaz 1959, p. 824 ss. e Valastro Canale 1996, p. 147 ss.

¹¹ Bisogna mettere in evidenza come in Isidoro spesso sia corretto parlare di analisi del termine, più che di etimologia in senso stretto, poiché ciò potrebbe essere del tutto fuorviante per il lettore moderno.

in particolare tra le dottrine eurematiche ed eziologiche stoiche, quelle neopitagoriche varroniane, e i valori giudaico-cristiani: si pensi, in particolare, alle concezioni mistiche dei nomi proprie della tradizione ebraica¹², all'importanza della conoscenza del nome autentico delle cose, e, addirittura, negli scritti esoterici ebraici, alla tradizione sul potere che avrebbe ottenuto chi avesse scoperto il vero nome della divinità.

4. Dopo queste sintetiche considerazioni si può affrontare quella che è la concezione filosofica isidoriana in merito al ruolo essenziale del diritto, direttamente collegato con il suo ideale politico. Lingua, società, politica e diritto, nell'impostazione concettuale di Isidoro, sono indissolubilmente collegati e tendono necessariamente all'unità, specchio terreno del monoteismo teologico: infatti lo stesso discorso che riguarda l'universalità della lingua abbraccia, a mio avviso, anche le considerazioni relative al diritto, il quale trova, nella grande tradizione del diritto romano, la sua base imprescindibile e priva di confini cronologici.

I lemmi giuridici, distribuiti soprattutto nel libro V e nel IX delle *Etymologiae*, appaiono diversificati tra loro sia nella struttura, sia nei contenuti. Anche se poche (o persino nessuna) delle etimologie giuridiche fossero state concepite dallo stesso Isidoro, provenendo da giuristi e grammatici latini, in particolare attraverso le fonti della tarda antichità, non v'è dubbio che il vescovo sivigliano, nella sua opera selezionatrice, abbracciò la filosofia sottesa a questo metodo di ricerca etimologica¹³, adat-

¹² Non è da sottovalutare in questo senso la presenza in Spagna di numerose ricche e colte comunità ebraiche, fiorenti durante l'epoca visigotica e costituenti larghe falde del ceto medio cittadino. Cfr. Schreiber 1981, pp. 257 ss.

¹³ In particolare, come visto, il metodo di analisi stoico e quello neopitagorico varroniano, passati però attraverso i filtri degli specialisti dell'epoca tarda, da Mario Vittorino a Cassiodoro.

tandola però alle sue finalità peculiari, che erano diverse da quelle propriamente tecnico-giuridiche¹⁴, ma anche da quelle eminentemente linguistiche o lessicografiche, di Varrone, di Aulo Gellio o di Verrio Flacco, ma anche dei grammatici tardi da cui egli trasse il suo materiale¹⁵: la prospettiva enciclopedica isidoriana non poteva che mutare l'approccio con il dato etimologico, essendo differente l'obiettivo perseguito.

Per quanto riguarda, invece, il contenuto giuridico, è opportuno ricordare un'altra considerazione imprescindibile: anche se non si può sfuggire da un giudizio attento e imparziale sui ben noti fraintendimenti in cui autori di epoca così tardiva caddero nei confronti di concezioni proprie della cultura classica divenute desuete, così come non si può evitare di valutare l'indubbia confusione che la trasformazione del diritto¹⁶, ma anche della lingua, creava, bisogna essere attenti a non attribuire a inconsapevolezza e ignoranza ogni aspetto deviante rispetto al punto di vista classico¹⁷.

Il primo passo per addentrarsi nell'universo isidoriano consiste, invece, proprio nel superare i preconcetti derivanti dalla

¹⁴ Come asseriva anche de Churruca 1973, p.431, nel suo lavoro introduttivo ai presupposti per lo studio delle fonti giuridiche di Isidoro, anche se si trovano notizie giuridiche, scritturistiche, teologiche, ascetiche, storiche, lessicografiche, l'opera è nel suo impianto enciclopedica e muove quindi da un progetto non tanto di completezza quando di schematizzazione e di categorizzazione globale.

¹⁵ De Churruca 1973, p. 429.

¹⁶ Parliamo di trasformazione più che di degenerazione (per evitare desueti pregiudizi assiologici) allo scopo di indicare la situazione fluida che si era creata dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, e, a vero dire, anche precedentemente, durante il Tardo Impero.

¹⁷ Come è chiaramente enunciato in Fusco 1980, p. 66 s.: "Il che ai fini specifici dell'indagine storica non può non significare necessità di verifica di volta in volta, almeno sul piano delle ipotesi di lavoro, se le nuove forme non possono rappresentare coscienti innovazioni rispetto al passato e dunque creazione di diritto non 'decadente', non 'volgare', non 'post-classico', bensì semplicemente più attuale".

impostazione scientifica contemporanea, evidentemente ben diversa da quella del vescovo di Siviglia, per compiere una valutazione completa dei reali intenti nella redazione delle etimologie: lo studio della presunta origine delle parole, infatti, è palesemente solo uno strumento per indagare la struttura necessariamente ordinata della Creazione divina e proporre l'applicazione del principio dell'unità anche nell'assetto politico. La diacronia si appiattisce in Isidoro per lasciare il posto a una visione unitaria, al contempo eticamente e politicamente compatibile con il mondo cristianizzato. Il veicolo di tale universalità non può essere che la lingua, almeno fino a quando l'uomo, in un futuro in cui il contatto con il divino sarà maggiormente pronunciato, non comunicherà più tramite le lingue:

Etym. 9.1.13: *Item quaeritur qua lingua in futurum homines loquantur: nusquam reperitur. Nam dicit Apostolus: "Sive linguae, cessabunt"*¹⁸.

Per concludere, Isidoro fa sua la dottrina semitica di parola come centro ontologico, codice della Creazione e della sua perfezione, ma anche del suo potere terreno. In una realtà dominata dai regni barbarici, il vescovo iberico si perita di proporre il latino come lingua-cardine non solamente dal punto di vista culturale, ma anche socio-politico, poiché essa è unificante e universale e poiché probabilmente gli pareva l'unica solida base da opporre alla babele linguistica barbarica¹⁹.

5. Ma perché è il latino a dover essere la lingua universale, e non altre lingue più prossime agli scritti sacri, quali l'ebraico o il greco? Isidoro dedica una succinta descrizione ai tre idiomi,

¹⁸ Paul., *Ep. Cor.*, 13.8.

¹⁹ Valastro Canale 2010, p. 23, mette in evidenza la forza unificante e pacificante del latino, ricostruito e fortificato attraverso la ricerca etimologica.

tessendo le lodi di ognuno di essi e affermando che, almeno teoricamente, bisognerebbe conoscerli tutti, poiché, tramite il loro confronto dal punto di vista lessicale ed ermeneutico, si può più chiaramente comprendere il testo, spesso ostico, delle Sacre Scritture:

Etym. 9.1.3: Tres sunt autem linguae sacrae: Hebraea, Graeca, Latina, quae toto orbe maxime excellunt. His enim tribus linguis super crucem Domini a Pilato fuit causa eius scripta. Unde et propter obscuritatem Sanctarum Scripturarum harum trium linguarum cognitio necessaria est, ut ad alteram recurratur dum si quam dubitationem nominis vel interpretationis sermo unius linguae adtulerit.

Al momento della scelta della lingua universale del presente, tuttavia, la preferenza di Isidoro ricade giocoforza sul latino: per comprenderne appieno il significato, che, a mio avviso, coniuga concretezza a riflessione teorica, bisogna leggere tra le righe e valutare più ampiamente quella che sono le convinzioni isidoriane.

Per quanto riguarda l'ebraico, l'atteggiamento di Isidoro è ambiguo: se da un lato lo esalta come lingua dell'Antico Testamento e come lingua universale originaria²⁰, dall'altro l'avversione al giudaismo è in lui troppo forte per permettergli di prenderlo in considerazione dopo gli eventi della morte di Cristo²¹: ricordiamo che risale al 615 d.C., cioè al periodo della massima influenza di Isidoro, la conversione forzata al cristianesimo degli ebrei nel regno visigotico di Spagna. Infine, una semplice considerazione concreta, al di là di qualsiasi punto di vista ideologico, poteva indurre l'autore all'osservazione che

²⁰ *Etym. 9.1.1: Nam priusquam superbia turris illius in diversos signorum sonos humanam divideret societatem, una omnium nationum lingua fuit, quae Hebraea vocatur; quam Patriarchae et Prophetae usi sunt non solum in sermonibus suis, verum etiam in litteris sacris.*

²¹ Sul tema specifico del rapporto tra Isidoro e gli Ebrei e sull'influenza della sua opinione sull'Alto Medioevo, Albert 1990, pp. 207 ss.

l'ebraico era all'epoca scarsamente diffuso nel bacino del Mediterraneo, essendo confinato solamente alla "nicchia" linguistico-culturale degli ebrei stessi.

Per quanto concerne il greco, esso a quel tempo non poteva ambire al ruolo di lingua universale in Occidente: si concorda sul fatto che Isidoro non conosceva o conosceva molto poco la lingua greca²², che peraltro era – e non possiamo, neppure qui, accantonare quello che è l'essenziale dato biografico – l'idioma dei Bizantini; essi per Isidoro, dal punto di vista religioso, adombravano il pericolo dell'eresia acefala, da quello politico erano gli acerrimi nemici dei re visigoti, di cui egli era consigliere politico e spirituale. Certamente il fratello maggiore Leandro, che sembra fosse rimasto qualche anno a Costantinopoli, avrà conosciuto approfonditamente la lingua greca, e quindi è più che un sospetto quello che induce a credere che Isidoro abbia compiuto la consapevole scelta di astenersi da un'apprendimento completo di quell'idioma.

Come sottolineava Fontaine con un'acuta riflessione storica, i tempi erano cambiati: una generazione era trascorsa tra Leandro, il quale aveva vissuto personalmente la cacciata da Cartagena della famiglia e forse la speranza di una *reconquista* bizantina, e Isidoro, il quale comprendeva chiaramente che l'esperienza bizantina in Occidente era al tramonto e che il futuro della Spagna era nelle mani dei sovrani visigoti²³ e della loro classe dirigente: il greco non avrebbe più avuto un domani nella pensola iberica. I Bizantini, dopo l'espansione prodigiosa in Occidente durante il regno di Giustiniano, vennero progressivamente scacciati dalla Spagna a partire dal 570. Ormai solo il regno visigoto poteva essere, nella visione molto realistica di

²² Fontaine 1959, p. 850, mette in luce il volontario rifiuto isidoriano dell'apprendimento della lingua greca, dovuto anche alla malfidenza nei confronti della culla dell'eresia acefala, oltre che all'ostilità verso il più temuto nemico del regno di Toledo.

²³ Fontaine – Cazier 1983 b, pp. 349-400.

Isidoro, il continuatore in Spagna dell'impero romano d'Occidente, e in questo senso l'uso di fonti giuridiche occidentali, così come quello della lingua latina, appare consigliabile, se non obbligato per la formazione di una struttura amministrativa e burocratica adeguata.

In tale prospettiva, la ricostruzione dell'origine del termine giuridico, come identificazione delle norme-base della nascente società cristiano-visigotica, ha un significato vitale e fondamentale: nessun campo poteva essere tanto essenziale per l'edificazione politica e sociale della nuova Spagna che quello del diritto e non si sarebbe trovato in nessun luogo un modello più elevato di quello dell'antica Roma: ogni branca del diritto, così come viene proposta dalla revisione isidoriana, ha un valore ontologico imperituro.

In conclusione, allo stesso modo che la lingua, anche il diritto deve essere universale. Esso, dunque, viene in Isidoro a costituire una base imprescindibile per la nuova società e per la preparazione dell'amministratore dello Stato, che può trovare nella scienza giuridica romana, in particolare nel "diritto romano-cristiano", con il dovuto aggiustamento dell'insegnamento della patristica (Agostino per primo)²⁴, il solido fondamento di un'amministrazione pubblica imperniata sui valori perenni della morale uniti alla razionalità giuridica. La definizione di *lex* scelta da Isidoro è basata sulla *ratio*, ma essa, con la limitazione *dumtaxat quod religioni congruat, quod disciplinae conveniat, quod saluti proficiat*, costituisce davvero il coagulo del pensiero del vescovo iberico. Essa ricomprende tutti gli aspetti che egli considera essenziali: la *ratio*, purché congruente con la *religio*, la *disciplina* e la *salus*:

Etym. 5.3.4: *Porro si ratione lex constat, lex erit omne iam quod ratione constiterit, dumtaxat quod religioni congruat, quod disciplinae conveniat, quod saluti proficiat.*

²⁴ Fassò 2005, pp. 167-170.

L'obiettivo isidoriano è quello di riuscire con uno sforzo immane, quanto è immane la sua opera enciclopedica, a condensare l'eredità di razionalità della scienza giuridica romana con le esigenze della nuova epoca nascente, e soprattutto con i valori evangelici, in una prospettiva di continuità e di universalità tra il mondo antico e il proprio, che egli ritrovava in tutti i grandi autori dalla fine del IV secolo in poi, romani e cristiani al contempo. Per questo scopo, altamente pedagogico, l'autore non esiterà a servirsi di fonti diverse e a selezionarle, massimarle, plasmarle per i propri fini: ne uscirà una congerie di materiale apparentemente disordinato e confuso, un miscuglio proveniente da epoche tra loro lontane, un insieme di lemmi che invece che offrire un'impressione di chiarezza, costituiscono, pressochè ognuno, per i moderni, un piccolo enigma da risolvere. In questo contesto di ardua interpretabilità, spesso, il dato linguistico, che consiste il più delle volte nella semplice spiegazione del termine latino, diviene illuminante, e chiarisce che i lemmi sono costruiti più sugli intenti che sui contenuti, e che quello prevalente, permeante, è proprio quello socio-didattico. L'insegnamento del diritto, sfuggito alla falce dei secoli, appiattito in una dottrina forzosamente unitaria, viene di sovente idealizzato, a costo di essere manipolato, per consolidare nella società gotica ispanica valori universali privi di confini cronologici.

In questo mondo che propugna l'unitarietà linguistica come valore imprescindibile, il ruolo del mediatore linguistico e culturale viene programmaticamente annullato: non sarebbe stato difficile, spiega Fontaine²⁵, trovare per Isidoro un maestro di greco che gli insegnasse tale lingua, la quale tra l'altro gli avrebbe permesso di comprendere appieno molte fonti di grande rilievo, anche a lui contemporanee, ma Isidoro probabilmente non volle deliberatamente apprendere il greco in

²⁵ Fontaine 1959, p. 849.

modo approfondito: credo che non si sia trattato solamente della sua diffidenza per l'eresia acefala, particolarmente diffusa in Oriente, nè dell'imbarazzo conseguente all'aspra guerra visigotico-bizantina, che aveva avuto i suoi campi di battaglia nella Spagna meridionale²⁶, ma che vi fosse qualcosa in più.

La strutturazione di una duratura *societas Christiana* nel fiorente regno visigotico, recentemente convertitosi al cattolicesimo anche grazie all'intervento decisivo proprio del fratello di Isidoro, richiedeva l'elaborazione di opere come le *Etimologie*, che, a mio avviso, non possono essere ridotte a semplice materiale di studio per un buon ecclesiastico, ma che, al contrario, erano fondamentali anche per la formazione del buon principe cristiano²⁷ e di tutti coloro che dovranno amministrare la cosa pubblica, avendo come obiettivo la creazione di una nuova Spagna. L'entusiasmo di Isidoro per gli eventi positivi che si susseguono nella penisola iberica a favore del regno visigotico emerge chiaramente dagli altisonanti versi della *Laus Spaniae*²⁸, ove esso, divenuto luce per il mondo orientale e occidentale, sposa la Spagna, una volta venuto meno l'impero romano:

Iure itaque te iam pridem Roma caput gentium concupivit, et licet te sibimet eadem Romulea virtus primum victrix desponderit, denuo tamen Gothorum florentissima gens ... certatim rapuit et amavit.

Solo al 579 risale il profondo dissenso tra Ermenegildo, figlio del re Leovigildo, e la sua matrigna, scontro che produsse la fuga del giovane a Siviglia presso l'arcivescovo Leandro e

²⁶ Romero 1947, pp. 5 ss.; Thompson 1969.

²⁷ De Churruca 1973, p. 432 s., affermava già, sulla scorta delle conclusioni della grande opera sintetizzatrice di Fontaine: "*Etymologiae* no es ni una obra escolar dedicada a la enseñanza, ni una enciclopedia científica escrita por un hombre de ciencia aislado en su biblioteca".

²⁸ La celebre *Laus Spaniae* si trova nella *Historia Gothorum*, 267.20.

la sua conversione dall'arianesimo al cattolicesimo: nonostante un'altalenante serie di eventi, la vicenda di Ermenegildo finì nel sangue, ma, nel 587, dopo l'importante annessione del regno svevo e la morte di Leovigildo, un altro suo figlio, Recaredo, divenuto re, si convertì all'ortodossia cattolica e, due anni più tardi, indusse tutto il regno ad adeguarsi a tale cambiamento²⁹. Si trattava della vittoria del cattolicesimo, ma tale successo era anche intimamente legato alla famiglia di Isidoro: quest'ultimo, divenuto consigliere reale, profondamente coinvolto negli eventi del suo tempo, comprendeva il ruolo-chiave assunto e la propria responsabilità nel sorgere di una società romano-visigotica rinnovata e più aderente ai valori cristiani, e quindi, nella mentalità isidoriana, necessariamente pacifica e unita.

Mi pare che sia ipotesi concepibile quella per cui Isidoro non volle approfondire la sua conoscenza del greco proprio perché aspirava a un'unità linguistica fondata sul latino: quello era il messaggio che, con coerenza, intendeva portare ai posteri. In tale visione, la pluralità linguistica non viene vista come ricchezza, ma come fonte di incomprensioni, screzi e conflitti. L'alternativa positiva a tale sciagura consiste in una religione unica, sostenuta da un'unica lingua e, necessariamente, da un unico diritto, una sorta di mosaico romanistico solo per noi moderni diacronicamente incongruente. Evidentemente in Isidoro non compare il dubbio, del tutto contemporaneo, per cui l'unitarietà linguistica può condurre all'unità tra le genti, alla pace, ma determina necessariamente anche un livellamento culturale.

6. La storia ha in parte dato torto al vescovo iberico: le lingue, nella loro evoluzione, durante il Medioevo, si differenziarono e parcellizzarono ulteriormente, creando localismi e particola-

²⁹ Romero 1947, pp. 5 ss.; Thompson, 1969.

rismi che Isidoro di Siviglia a suo tempo poteva solo tristemente immaginare. Tuttavia, d'altro lato, il magistero isidoriano, che viaggia in parallelo con quello ecclesiale, ha avuto successo almeno dal punto di vista culturale: per molti secoli la lingua universale europea degli uomini di scienza e dei loro trattati, del diritto, della medicina, così come della teologia e della liturgia, rimase il latino, un mezzo di comunicazione comune e conosciuto da tutti coloro che studiavano, esente quindi, per gli intellettuali, dai fraintendimenti e dall'incomprensione, ma anche dall'isolamento nella circolazione delle opere in senso lato scientifiche.

Per difendere l'unità culturale, si creò così quella frattura tra lingua della scienza e lingua del popolo che arriverà fino alle soglie dell'illuminismo, quando, per rendere più vasta la cerchia dei lettori, gli intellettuali abbandonarono gradualmente il latino abbracciando le lingue nazionali.

BIBLIOGRAFIA

- Adams, J. N.– Janse, M. – Swain, S. 2002 = *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the written Word*, Oxford.
- Albert, B. S. 1990 = *Isidore of Seville. His Attitude towards Judaism and his Impact on Early Medieval Canon Law*, “The Jewish Quarterly Review”, 80, pp. 207-220.
- Archi, G. 1980 = *Lessicologia e lessicografia negli studi di diritto romano del nostro secolo*, in *Atti del Convegno sulla lessicografia politica e giuridica nel campo delle scienze dell'antichità, 28-29 aprile 1978* (a cura di I. Lana e N. Marinone), Torino, pp. 55-75.
- Bassanelli Sommariva, G. 2012 = *Ius dicare – ius dicere*, 2, Santarcangelo di Romagna.
- Berk-Selogsion, S. 2002 = *The Impact of Politeness in Witness Testimony: the influence of the Court Interpreter*, in *The interpreting Studies Reader* (a cura di in F. Pöchhacker e M. Shlesinger), London – New York, pp. 278-292.
- Biavaschi, P. 2012 = *Un esempio del metodo pedagogico isidoriano: Etym. 5.25.17*, in *Ravenna Capitale*, Bologna, pp. 279-296.
- Biondi, B. 1953 e 1965 = *La terminologia romana come prima dommatica giuridica. Contributo alla storia del linguaggio giuridico*, in *Studi Arangio-Ruiz*, 2, Napoli, pp. 73-103 (= in *Scritti giuridici*, 1, Milano, pp. 184-214).
- Biondi, B. 1965 = *Valore delle etimologie dei giuristi romani*, in *Scritti giuridici*, 4, Milano, pp. 863-867.
- Brehaut, E. 1912 = *An Encyclopedist of the Dark Ages. Isidore de Seville*, New York.
- de Churruga, J. 1973 = *Presupuestos para el estudio de las fuentes jurídicas de Isidoro de Sevilla*, “AHDE”, 43, pp. 429-443.
- de Churruga, J. (1975) = *Las instituciones de Gayo en San Isidoro de Sevilla*, Bilbao.
- Colin, J. – Morris, R. 1996 = *Interpreters and the Legal Process*, Winchester.

- Colish, M.L. 1990 = *The Stoic Tradition from Antiquity to Early Middle Ages*, Leiden-New York-København-Köln.
- Cruz Hernández, M. 1957 = *Historia de la filosofía hispano-musulmana*, Madrid.
- Cruz Hernández, M. 1966 = *San Isidoro y el problema de la 'cultura' hispano-visigoda*, "Anuario de Estudios Medievales", 3, pp. 413-422.
- Díaz y Díaz, M. C. 1957, *La cultura de la España visigótica del siglo VII*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, 2 (*Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*. 23-27 aprile 1957), Spoleto, pp. 813-844.
- Dirksen, H. E. 1871 = *Über die durch Isidor von Sevilla benutzten Quellen des römischen Rechts*, in *Hinterlassene Schriften zur Kritik und Auslegung der Quellen*, 1, Leipzig, pp. 185-202.
- Fassò, G. 2005 = *Storia della filosofia del diritto*, 1, *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari.
- Fontaine, J. 1959 = *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, 1-2, Paris.
- Fontaine, J. 1961 = *Problemes de methode dans l'étude des sources isidoriennes*, in *Isidoriana (Estudios sobre San Isidoro de Sevilla en el XIV centenario de su nacimiento)*, Leon, pp. 115-131.
- Fontaine, J. 1983a = *Isidorus Varro Christianus*, in *Bivium. Homenaje a M.C. Díaz y Díaz*, Madrid, pp. 89-106.
- Fontaine, J. – Cazier P. 1983b = *Qui a chassé de Carthagoise Séverianus et le siens? Observations sur l'histoire familiale d'Isidore de Séville*, in *Estudios en Homenaje a Don Claudio Sánchez Albórniz en sus 90 años*, 1, Buenos Aires, pp. 349-400.
- Fontaine, J. 2000 = *Isidore de Séville. Genèse et originalité de la culture hispanique au temps des Wisigoths*, Turnhout.
- García Gallo, A. 1961 = *San Isidoro iurista*, in *Isidoriana. (Estudios sobre San Isidoro de Sevilla en el XIV centenario de su nacimiento)*, Leon, pp.133-141.
- Hermann, A. 2002 = *Interpreting in Antiquity*, in *The interpreting Studies Reader* (a cura di F. Pöschhacker e M. Shlesinger), London-New York, pp. 15-22.

- Hubert, J. – Porcher J. – Volbach W. F. 1980² = *L'Europa delle invasioni barbariche*, Milano.
- Kübler, B. 1880 = *Isidorusstudien*, “Hermes”, 25, pp. 496-526.
- Liebs, D. 2002 = *Römische Jurisprudenz in Gallien (2. bis 8. Jahrhundert)*, Berlin.
- Mentxaca, R. 1995 = *Algunas consideraciones sobre Isidoro, Et.5.25.22-24*, in *Collatio iuris Romani. Études dédiées à H. Ankum*, 1, Amsterdam, pp. 331-332.
- Mentxaca, R. 1997 = *Algunas consideraciones sobre los crimina, en particular contra el estado, en las Etimologías de Isidoro (Et. 5.26)*, “RHD”, 65, pp. 397-419.
- Mentxaca, R. 1998 = *Delitos contra la moral sexual en la Etimologías de Isidoro*, “Labeo”, 44, pp. 77-85.
- Mentxaca, R. 1999 = *Algunas consideraciones sobre los crimina contra las personas en las Etimologías de Isidoro*, in *Mélanges F. Sturm*, 1, Liège, pp. 777-788.
- Nicolet, C. 1980 = *Lexicographie politique et histoire romaine: problèmes de méthode et directions de recherches*, in *Atti del Convegno sulla lessicografia politica e giuridica nel campo delle scienze dell'antichità (28-29 aprile 1978, a cura di I. Lana e N. Marinone)*, Torino, pp. 19 - 46.
- Pöchhacker, F. 2004 = *Introducing interpreting Studies*, London.
- Pohlenz, M. 1926 = *Stoa und Semitismus*, “NJWJ”, 2, pp. 257-269.
- Romero, J. L. 1947 = *San Isidoro de Sevilla. Su pensamiento histórico-político y su relaciones con la historia visigoda*, “Cuadernos de historia de España”, 8, pp. 5-71.
- Rotta, P. 1909 = *La filosofia del linguaggio nella patristica e nella scolastica*, Torino.

- Schanz, M. – Hosius, C. 1935 = *Geschichte der römische Literatur*, 1, München.
- Schlerath, B. 1956 = *Bemerkungen zu den Etymologien der römischen Juristen*, “Münchener Studien zur Sprachwissenschaft”, 8, pp. 58-73.
- Schreiber, H. 1981 = *I Goti*, Milano.
- Steinthal, H. 1961² = *Geschichte des Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, 1, Hildesheim.
- Stroheker, K. F. 1963 = *Das spanische Westgotenreich und Byzanz*, in *Germanentum und Spätantike*, Zürich-Stuttgart, pp. 207-248.
- Tabera, A. 1942 = *La definición de furtum en las Etimologías de S. Isidoro*, “SDHI”, 8, pp. 23-47.
- Thompson, E.A. 1969 = *The Goths in Spain*, Oxford.
- Valastro Canale, A. 1996 = *Isidoro di Siviglia: la vis verbi come riflesso dell’onnipotenza divina*, “Cuadernos de Filología clásica. Estudios latinos”, 10, pp. 147-176.
- Valastro Canale, A. 2010 = *Introduzione*, in *Etimologie e origini*, vol. 1, Torino, 9-23.
- Vinayo Gonzales, E. 1980 = *Visigothic Spain: New Approaches*, Oxford.
- Wesel, U. 1967 = *Rhetorische Statulehre und Gesetzeauslegung der römischen Juristen*, Köln.
- Wenger, L. 1953 = *Die Quellen des römischen Rechts*, Wien.
- Wölfflin, E. 1892 = *Die Etymologien der lateinischen Grammatiker*, “ALLG”, 8, pp. 421-40.

ABBREVIAZIONI

- “AHDE” = Anuario de Historia de Derecho Español
- “ALLG” = Archiv für Lexicographie und Grammatik
- “NJWJ” = Neue Jahrbücher für Wissenschaft und Jugendbildung
- “RHD” = Revue Histoire de Droit
- “SDHI” = Studia et Documenta Historiae et Iuris

Quaderni di Scienze del Linguaggio

1. D. Antelmi, G. Garzone, F. Santulli, *Lingua d'oggi. Varietà e tendenze*.
2. D. Antelmi, *Fisiologia e patologia dell'apprendimento linguistico*.
3. F. Santulli, *L'interferenza. Lezioni*.
4. M. Cislaghi, A. Filippin, G. Rocca, F. Santulli, A. Zagatti, *O Padre nostro che ne' cieli stai*, a cura di M. Negri.
5. F. Santulli (a cura di), *La linguistica tra naturalismo e storicismo. Antologia di testi*.
6. G. Rocca, *Lezioni di glottologia. Temi ed esercizi*.
7. G. Garzone, F. Santulli, *La voce e la macchina. Fonetica, glottodidattica, multimedialità* (con CD-rom).
8. M. Negri, *L'enigma della cifra*.
9. S. Vassere, *Legislazioni linguistiche contemporanee*.
10. L. Airaghi, *Le astuzie di Eva. Cenni di crittografia e crittoanalisi*.
11. G. M. Facchetti, *Antropologia della scrittura*.
12. G. Rocca, *Itinerari etnico-linguistici in Sabina*.
13. M. Negri, EPI OINOPA PONTON. *A Itaca nell'età degli eroi* (con un contributo di Ida Ruffoni su "Le navi di Omero").
14. D. Antelmi, G. Rocca, *Materiali ed analisi di testi*.
15. C. Sessa, *Itinerari di cultura alimentare arbëreshe*.
16. G. Rocca, *Itinerari etnico-linguistici tra Marche e Abruzzo*.
17. S. Vassere, *Legislazioni linguistiche contemporanee. 2004*.
18. P. Biavaschi, G.M. Facchetti, G. Rocca, *Miscellanea italiana*.
19. M. Negri, *Storie di Parole*. Con un contributo di Clelia Sessa su "Il nome della pizza".
20. M. Treu, *Cosmopolitico. Il teatro greco sulla scena italiana contemporanea*.
21. G. Sarullo, *Esercizi di Fonologia dell'inglese*.
22. M. Giovini, *Un conflictus terenziano del X secolo: il Delusor*. Prefazione di Ferruccio Bertini.
23. E. Notti, *Lo spazio circolare nelle culture dell'Indeuropa*.
24. *Mλαχ Μlakas. Per Luciano Agostiniani*, a cura di Giulio M. Facchetti.
25. M. Negri, *Sul mare color del vino* (con un contributo di Ida Ruffoni su "Le navi di Omero").
26. E. Notti, *Atlantide*.
27. P. Fornaro, *Tradizione di tragedia. L'obiezione del disordine da Omero a Beckett*.

28. M. Muscariello, *Introduzione alla fonetica. Con esercizi.*
29. E. Notti, *English in Movies. Some Sociolinguistic Remarks on English Varieties.*
30. F. Santulli, *Montalbano linguista. La riflessione metalinguistica nelle storie del commissario.*
31. F. Santulli (a cura di), *DSA. Disturbo Differenza Disabilità. Incontro di studio | Proceedings*, Milano 28 novembre 2011 - Università IULM.
32. D. Antelmi, *Analisi del discorso. Dal testo alla comunicazione.*
33. L. Magini, M. Negri, E. Notti, *Omero. Il cielo e il mare.*

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2012
presso
Digital Print Service s.r.l.
Via E. Torricelli, 9
20090 Segrate – Milano